



Domenica, 12 gennaio 2020



Don Primo Mazzolari nel suo studio nella canonica di Bozzolo

evento. Udienda straordinaria il 16 aprile con papa Francesco

Seguendo il percorso tracciato in occasione del sessantesimo anniversario della morte di don Primo Mazzolari, celebrato nel 2019 e culminato con il convegno dedicato alla figura e al pensiero del sacerdote cremonese nella sede parigina dell'Unesco nello scorso aprile, e in occasione del centotrentesimo anniversario della sua nascita – che sarà ricordato nella giornata di domani – papa Francesco concluderà un'udienza straordinaria che si terrà in Vaticano il 16 aprile a mezzogiorno presso la Sala Clementina del palazzo apostolico, alla quale sono invitati – e per l'occasione ringraziati – tutti i membri della Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo e tutti coloro che hanno lavorato e partecipato attivamente alla realizzazione dell'evento per la commemorazione del sacerdote. Ci sarà sicuramente grande attesa riguardo a ciò che il Pontefice dirà,



Il Papa a Bozzolo

ancora una volta, in merito alle opere e agli insegnamenti di don Primo, richiamando alla mente dei fedeli cremonesi la storica visita a Bozzolo, sulla tomba del profetico parroco, nel giugno del 2017, quando venne annunciata ufficialmente l'apertura del processo diocesano per la beatificazione di don Primo, tutt'ora in corso. In quell'occasione papa Francesco – che si definì «pellegrino sulle orme di due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa» – passò dal comune in territorio mantovano ai luoghi di don Milani a Barbiana. Nell'udienza pontificia programmata in aprile sarà inoltre coinvolta una delegazione della Diocesi di Cremona, che giungerà in Vaticano guidata dal vescovo Antonio Napolioni, il quale – a sua volta – ha voluto rendere partecipi i giovani della diocesi: i seminaristi e le novizie delle Suore Adoratrici, che nei mesi scorsi hanno animato la «missione vocazionale» nella Zona pastorale 5 della diocesi, insieme ad alcuni collaboratori della Federazione oratori cremonesi. «Di rilevante importanza – afferma infatti don Umberto Zanaboni, vicepresidente della Fondazione don Primo Mazzolari – è il lavoro che i giovani del territorio stanno svolgendo in questo periodo: si tratta di un'intensa attività di ricerca su alcuni documenti di rilievo utili al processo di beatificazione di don Primo Mazzolari».

Parla il direttore dell'Osservatore Romano, invitato all'incontro su Mazzolari e il creato

Primo e il Papa, lo stesso sguardo

DI RICCARDO MANCABELLI

Tra i diversi punti di contatto tra papa Francesco e don Primo Mazzolari c'è sicuramente l'attenzione alla terra. L'affetto espresso dal parroco di Bozzolo nell'espressione «cara terra» si ritrova anche in molte pagine e i discorsi che il Pontefice ha dedicato alla cura del creato, la «casa comune». A sottolinearlo è stato Andrea Monda, scrittore e saggista romano da un anno alla direzione del quotidiano della Santa Sede *L'Osservatore Romano*, intervenuto ieri a Cremona nell'annuale convegno sulla figura di don Mazzolari in occasione dell'anniversario della nascita di questo illustre concittadino. A margine dell'incontro abbiamo intervistato il professor Monda. Qual è l'aspetto più significativo che emerge dal parallelo percorso dei due protagonisti del convegno? «Sicuramente direi che emerge l'idea che tutto è connesso: dal macrocosmo alle cose più minute, tutto è strettamente collegato. Nella *Laudato si'*, che in qualche modo possiamo considerare il testo base di questo approccio (e di questa attenzione che il Papa ci chiede di avere come cristiani rispetto ai temi ambientali ed ecologici), la frase più ricorrente è proprio questa: tutto è connesso. Che è poi l'atteggiamento proprio dell'uomo religioso, che sa che tutta la realtà è intimamente una».

Ad accomunare gli scritti di Mazzolari e molti interventi del Papa anche il richiamo all'umiltà... «La parola umiltà deriva da *humus*, che vuol dire terra. C'è un proverbio, che penso don Primo conoscesse bene: «se i campi fossero all'altezza



Andrea Monda

Andrea Monda:
«Dal macrocosmo alle cose più minute, tutto è connesso»
Il sacerdote lombardo e il Pontefice riletti nella medesima luce

delle mani anche i ricchi li lavorerebbero». Questo detto contadino fa riflettere sul fatto che la terra – che è bassa – ci impone in qualche modo di chinarci. Questo gesto, se ci pensiamo, è anche profondamente religioso: l'uomo si inchina e in qualche modo riconosce che ciò che è basso è, però, più alto e nobile. Abbassandosi e curando la terra l'uomo riconosce la sua origine. Ce lo dice la Bibbia: l'uomo, Adamo, in ebraico vuol dire «fatto di terra». Questa è l'umiltà che ci indicano sia don Mazzolari che papa Francesco: se l'uomo non riconosce la sua verità (umiltà in fondo vuol dire verità, ci diceva

Paolo VI), con il suo limite, la sua origine e il fatto che la terra non l'ha creata lui e neanche la propria vita se l'è data da solo e perde di vista questa dimensione religiosa, allora l'uomo smarrisce se stesso e diventa soltanto un capriccioso e arbitrario possessore della terra, distruggendola. Da qui il grido d'allarme sia del sacerdote lombardo sia del pontefice argentino, che convergono nella stessa direzione».

Si accennava all'enciclica *Laudato si'*: un testo, come altri interventi del Papa, che ha suscitato acceso dibattito. Come mai? «Vi sono state reazioni di meraviglia, di sorpresa, ma anche di fastidio, di scandalo e pure di ostilità. Questo perché sicuramente il Papa ha toccato un nervo scoperto. Negli ultimi tempi però è diventata chiara l'urgenza di fare qualcosa per salvare il pianeta. E molto bello vedere come anche le giovani generazioni ne abbiano preso coscienza e si stanno attivando, un po' in tutto il mondo, in questa direzione. Dispiace, semmai, che proprio all'interno del mondo cristiano e cattolico a volte si rilevino segnali di mancata sintonia e apprezzamento, riducendo il discorso del Papa a un messaggio meramente ecologico. In realtà è molto di più. È appunto la riflessione sulla nostra origine, che viene da un Padre buono che crea e ci dona l'opera della sua Creazione, ce la affida. Quindi il discorso che fa il Papa, non certo legato a una moda, è una riflessione sull'eterna condizione umana che è quella di essere creatura, limitata. Che non può considerarsi Dio».

pensiero

Una spiritualità nata dalla terra

DI BRUNO BIGNAMI *

Il 13 gennaio 2020 si ricorderanno i 130 anni dalla nascita di don Primo Mazzolari, avvenuta al Boschetto, in cascina. Ogni anno che passa la sua attualità non sembra perdere smalto. Anzi, davanti ai problemi che l'umanità si trova ad affrontare negli scritti del parroco di Bozzolo c'è una miniera di riflessioni e di analisi che guadagnano valore giorno dopo giorno. Basti pensare all'urgenza di una meditazione mazzolariana in questi giorni di scontri e guerra in Medio Oriente. L'uomo si illude di risolvere i conflitti ricorrendo alla violenza. La profezia di don Primo invita a superare un modello inadeguato ai tempi: le armi della tecnologia avanzata sono sempre più distruttive e degradano territori. Si sa, sulla pace Mazzolari è maestro indiscusso. Ci sono, tuttavia, argomenti poco affrontati e conosciuti che possono illuminarci oggi.



Uno di questi è il rapporto con la terra. Quando si leggono pagine di *Cara Terra* o alcuni discorsi per la giornata del ringraziamento o qualche novella non si può restare indifferenti di fronte alla sua sensibilità sociale. Il mondo contadino gli appartiene come provenienza e come esperienza. La denominazione di origine controllata contadina è spesso stata la sua lettera di presentazione per ottenere ascolto presso il popolo rurale che sa pesare a distanza la credibilità di un uomo. Quel mondo lo sente nel sangue. Mazzolari ha imparato dalla vita contadina lo sguardo contemplativo, da credere, e ciò gli ha permesso di lasciarsi convertire dai tempi e dalle logiche della natura. Scriveva: «Il campo è il luogo dove penso di potermi incontrare con Dio, e che Dio riveste di erbe, di fiori e di spighe». La campagna «parla» ai contadini, ma per il parroco di Bozzolo, attraverso la terra è Dio che rivolge un messaggio all'uomo. Nel tempo dei cambiamenti climatici e di una comunità cristiana intenta a recepire gli insegnamenti di *Laudato si'*, c'è molto da raccogliere leggendo don Mazzolari. La saggezza cristiana del mondo contadino suggerisce uno stile di vita sobrio e umile. Certo, quel contesto sociale non esiste più. Rimane però un insegnamento: c'è sempre il pericolo che la terra si allontani da chi se ne può prendere cura. Con la conseguenza dell'inquinamento e del degrado. C'è anche il rischio che l'ingiustizia finisca per prevalere. Terra e contadino possono finire calpestati. C'è già qualcosa dell'ecologia integrale di papa Francesco in questo sguardo etico che don Primo ha trasmesso... È una scuola di spiritualità da non trascurare.

* presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari

un messaggio profetico

Ieri il convegno a Palazzo comunale

Si è svolto nella giornata di ieri, presso la Sala dei Quadri del palazzo comunale di Cremona, l'incontro intitolato «La cura del creato da Mazzolari a papa Francesco», con la partecipazione di Andrea Monda, direttore de *L'Osservatore Romano*. Durante l'incontro – promosso da Diocesi di Cremona, Fondazione «Don Primo Mazzolari» e Acli, con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Cremona e moderato dalla giornalista Chiara Delogu – sono intervenuti anche il sindaco Gianluca Galimberti e don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro e presidente della Fondazione Mazzolari. L'incontro ha messo in evidenza il rapporto del sacerdote cremonese con la terra e le affinità con le tematiche richiamate dal Papa nella *Laudato si'* e nel recente Sinodo sull'Amazzonia. Una preziosa occasione per volgere l'attenzione a un aspetto ancora poco esplorato del pensiero di Mazzolari, osservando una volta in più come egli abbia saputo intuire aspetti che oggi, sessant'anni dopo la sua morte, sono diventati fondamentali per la vita della Chiesa e del mondo.

in visita al luogo natale

A San Colombano nel segno della pace

In occasione dell'anniversario della nascita di don Primo Mazzolari, avvenuta il 13 gennaio 1890, è organizzata nella giornata odierna la visita al luogo natale, la cascina San Colombano, presso il quartiere Boschetto di Cremona. Il ritrovo per i partecipanti è fissato alle 16.30 presso il piazzale della chiesa parrocchiale del Boschetto, dove Mazzolari fu battezzato; quindi lo spostamento a piedi verso la vicina cascina. L'evento, promosso dalle Acli provinciali insieme ad altre associazioni del territorio, a fronte anche dell'attuale situazione di tensione bellica a livello internazionale, sarà l'occasione per richiamare, proprio nel segno di don Mazzolari, i valori di pace e fratellanza. Saranno toccati delicati temi di attualità: la corsa al riarmo nucleare, la guerra in Rojava e in Libia, le recenti violenze in Medio Oriente, la povertà e i disastri ambientali. Un confronto tra passato e presente nel nome e nel ricordo di don Primo, il sacerdote che fu, negli anni '40', l'incarnazione perfetta dei principi anti-belligeranti e anti-totalitaristici.

Pastorale battesimale, oltre al rito c'è molto di più

Occasione per i genitori anche per riscoprire la genitorialità e il loro sacramento matrimoniale

DI LUIGI DONATI FOGLIAZZA *

La cura pastorale delle famiglie che chiedono il Battesimo per i loro figli risulta essere sempre di più una priorità per le nostre comunità cristiane. A fronte di un'evidente (e forse inesorabile) erosione della richiesta del sacramento dettata da motivi sociologici e di mera abitudine, non smette di stupire la percentuale comunque

ancora significativa di chi si presenta alla comunità cristiana chiedendo che i propri figli ne facciamo parte. Le motivazioni di chi domanda il Battesimo spesso sembrano abbastanza distanti da quello che la Chiesa celebra in questo sacramento: il desiderio di assicurare una protezione per i figli, la volontà di garantire un'appartenenza ecclesiale vissuta poi senza grande convinzione, la trasmissione di qualcosa che a propria volta si è ricevuto. Eppure sono queste ragioni che portano coppie, spesso da anni lontane, a ritornare nella comunità. Quindi un momento di incontro che, da una parte, è auspicato e atteso dai

sacerdoti e dalle parrocchie; un momento ricco di gioia e aspettative per chi porta il proprio bambino; un'occasione in cui il vangelo della rinascita «nell'acqua e nello Spirito» incontra la bella notizia dell'attesa, del parto, della vita nuova che arricchisce la famiglia. Anche la Diocesi di Cremona, nel progetto più ampio di un ripensamento dell'iniziazione cristiana, ha intuito che l'incontro con la coppia che chiede il Battesimo non può ridursi a una mera preparazione alla celebrazione del rito, ma strutturarsi come itinerario – anche se piccolo – di conoscenza reciproca, di rinnovata stima, di

accoglienza del vissuto della famiglia e di annuncio franco, ma anche inculcato, della proposta cristiana. Anche in considerazione della situazione delle coppie che spesso non sono sposate in chiesa, l'incontro che tiene conto della loro storia può essere l'occasione per riprendere il discorso circa il loro essere uomo e donna chiamati a vivere l'amore e la genitorialità con il sacramento del Matrimonio. Per questa paziente opera di avvicinamento e incontro è sembrato opportuno che il sacerdote sia affiancato da una coppia o da un piccolo gruppo di adulti, per tessere una relazione duratura con la famiglia anche

negli anni successivi la celebrazione del sacramento. All'intuizione non è sempre facile far seguire un'azione pastorale adeguata: solo alcune comunità hanno intrapreso una vera cura delle famiglie. E per alcune di esse solo nel periodo pre-battesimale. Il tema, che risulta essere sempre più cruciale, è stato oggetto di un interessante convegno regionale celebrato a Caravaggio nel marzo 2019 («Nascere due volte. Generare alle fedi nel Battesimo per rigenerarsi nella vita») cui farà seguito una giornata di laboratori per équipe battesimali a Milano il prossimo marzo. * incaricato diocesano catechesi

